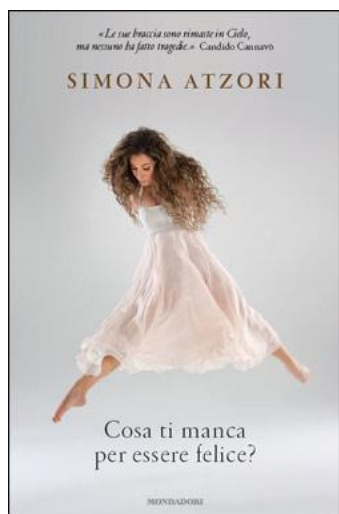


«Cosa ti manca per essere felice?» di Simona Atzori (recensione)

a cura di Simona Lancioni

La strategia per affrontare la vita Simona Atzori l'ha imparata sin da piccola, sin da quando i suoi genitori hanno saputo accogliere il suo arrivo *«non come un evento drammatico, ma*



*semplicemente come **un grande dono d'amore**»* (S. Atzori, *«Cosa ti manca per essere felice?»*, Milano, Mondadori, 2011, pag. 21, grassetto nostri), suscitando l'incredulità di chi pensa che nascere senza braccia debba essere per forza una tragedia. Probabilmente senza quell'**investimento di fiducia** iniziale oggi Simona Atzori non sarebbe la persona che è: un'**apprezzata pittrice** e un'**affermata ballerina** che ha danzato per Giovanni Paolo II al Giubileo del 2000, alla Cerimonia di apertura alla Paralimpiade di Torino del 2006, con Roberto Bolle and Friends a Taormina nel 2009, per i detenuti del carcere kenyota Nyahururu nel 2010, nel suo ultimo spettacolo *«Me»* col quale sta girando in Italia e all'estero.

Immagine: copertina dell'autobiografia di Simona Atzori, *«Cosa ti manca per essere felice?»*.

Non è stata una vita di rinunce quella di Simona, quando le era precluso fare qualcosa nel modo tradizionale – complice sua madre – cercava un altro modo per farla, un *suo* modo, perché non tutti rispondono alle stesse esigenze con le stesse soluzioni. Alcune persone senza braccia, ad esempio, recuperano alcune funzioni attraverso l'uso di protesi. Anche Simona ha provato ad utilizzare le protesi senza tuttavia trovare un equilibrio, sentendole sempre come un corpo estraneo, tanto da rinunciarvi definitivamente all'età di 18 anni. Utilizzare le protesi è sicuramente un modo di fare le cose adatto a molte persone, ma non era il *suo* modo. **Il suo modo erano i piedi**. In una delle pagine più incisive del suo testo scrive: *«Cosa fanno le mie mani? Cosa potrebbero fare di più? A cosa mi servirebbero le mie mani? La mia risposta potrebbe sembrare strana a chi le mani le ha, a chi non conosce **il mondo che creo attraverso i miei piedi**, a chi non sa che esiste un altro modo. Le mie mani non mi servono. Le visualizzo, le dipingo, ma rimangono lì, come un'immagine senza funzione, per quanto belle possano essere, per quanto utili possano sembrare. **I miei piedi sì che sono preziosi**. Fanno magie. Fanno le mani. Chi potrebbe mai aver bisogno di quattro mani?»* (S. Atzori, op. cit., pag. 132, grassetto nostri).

E' un bel testo quello di Simona Atzori, che inizia con il sogno confidato all'amica Eleonora, quello di «*danzare su un vero palcoscenico*» (S. Atzori, op. cit., pag. 16), si snoda tra episodi di quando era bambina, adolescente e poi adulta, dà risalto ai rapporti con le persone care (i genitori, i nonni, sua sorella Gioia, gli amici, il suo amore Andrea), regala ricordi (delicatissimo quello di Candido Cannavò, che la descrisse nel suo «*E li chiamano disabili*» (Milano, Rizzoli, 2007); emozionato quello dell'incontro con Giovanni Paolo II), dispensa sorrisi, indugia in riflessioni mai superficiali.

Eppure quello di Simona **non è un racconto innocuo**. Persino il titolo, «*Cosa ti manca per essere felice?*», sembra fatto apposta per insinuare dubbi. Ti senti infelice? Per quale motivo? Sei sicuro che sia un motivo valido? Hai provato a considerare la cosa da un altro punto di vista? Hai provato a cercare il *tuo* modo? No, non è un racconto innocuo perché quando hai finito di leggere è difficile continuare a pensare che esista una realtà che non possa essere letta, interpretata e affrontata in modo diverso.

«*Sono felice, smodatamente, spudoratamente felice. Ed è una gioia raccontarla, questa mia felicità*» (S. Atzori, op. cit., pag. 183).

Per approfondire

[Sito ufficiale](#) di Simona Atzori

Annalisa Benedetti (a cura di), [«Sorridere significa solamente vivere». Intervista a Simona Atzori](#), Gruppo donne UILDM, 10.12.2009

Ultimo aggiornamento: 15.05.2012